

Commissione Esteri: la maggioranza forza le dimissioni del presidente "filorusso" Petrocelli

In poco meno di 24 ore, tra il 3 e il 4 maggio, tutti i componenti della Commissione Esteri del Senato si sono dimessi. L'obiettivo dichiarato è quello di obbligare alle dimissioni il presidente della Commissione Vito Petrocelli, senatore contrario all'invio delle armi a Kiev e **accusato di essere un sostenitore di Putin** in seguito a un tweet del 25 aprile, in cui [aveva scritto](#): "**Buona liberaZione**", con la Z (simbolo delle forze militari russe in Ucraina) maiuscola. A qualche ora dalla dichiarazione via social è arrivata anche l'espulsione dal suo partito, il Movimento 5 Stelle.

Nel tardo pomeriggio del 3 maggio, Laura Garavini (Italia Viva) si è dimessa dal proprio incarico, dando il via all'effetto domino che ha portato alle **dimissioni collettive** dei componenti della Commissione Esteri del Senato: prima i rappresentanti del Pd, poi la Lega e infine le altre forze politiche. Alternativa, partito d'opposizione presente in Parlamento, ha commentato scrivendo in una nota che "la prepotenza della maggioranza e del governo che vogliono usare ed abusare del Parlamento a loro piacimento ormai non ha limite". Tony Iwoby, il capogruppo leghista in Commissione, ha invece dichiarato: «La affari esteri deve lavorare a pieno regime e deve essere in grado di affrontare le delicate questioni che quotidianamente vanno dipanate. La Commissione non merita di **rimanere ostaggio di un presidente sfiduciato** che ne impedisce la piena funzionalità». L'azione dei parlamentari ha seguito la richiesta formale di dimissioni rivolta a Petrocelli, a cui il senatore [aveva risposto](#) in un'intervista all'Agi: «**Non mi dimetto perché sento di rappresentare la nostra Costituzione**, la volontà della maggioranza degli italiani che non hanno più partiti che la rappresentino in Parlamento». Petrocelli ha poi ribadito la propria posizione sull'invio di armi a Kiev, spingendo sulla divulgazione in Parlamento da parte del governo circa le forniture spedite (in parte [finite](#) in mano russa) e l'impegno militare intrapreso dal nostro paese. Dopo aver definito il suo tweet una provocazione, l'ex senatore M5S ha dichiarato: «Ho profondo rispetto del 25 aprile. Vederla trasformata in **una operazione di marketing bellico con bandiere Nato** e slogan dei neo-nazisti ucraini rappresenta una vergogna incancellabile per chi lo ha permesso».

Infine, Petrocelli ha sottolineato l'importanza del ruolo della diplomazia, [lasciata](#) a se stessa nelle ultime settimane a favore dell'**escalation verbale tra le potenze**. Da più di due mesi le richieste della Russia ai tavoli dei negoziati non sono cambiate: denazificazione, smilitarizzazione, neutralità, Crimea russa e status di autonomia per il Donbass. «L'Europa ha il dovere morale di sedersi a quei tavoli, **difendere la sovranità e indipendenza dell'Ucraina**, trattare per bloccare l'escalation apocalittica che gli Stati Uniti hanno cercato e imposto. L'Ue non lo sta facendo e l'Italia, purtroppo, ha da subito preso le stesse posizioni del governo di estrema destra polacco piuttosto che quelle più moderate di Francia e Germania».

Commissione Esteri: la maggioranza forza le dimissioni del
presidente "filorusso" Petrocelli

[Di Salvatore Toscano]